

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa per le ordinazioni diaconali – XXXIII domenica Tempo ordinario**

Cattedrale di S. Giovanni Battista – Torino, 16 novembre 2025

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: Mt 3,19-20a

Salmo responsoriale: Sal 97 (98)

Seconda lettura: 2Ts 3,7-12

Vangelo: Lc 21,5-19

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Gesù ha notato ed ha additato una povera vedova, che ha deposto nel tesoro del tempio due spiccioli: pochissimo! Eppure, dice Gesù, è tutto ciò che quella donna aveva per vivere: era la sua vita, deposta davanti al Signore. E questo crea probabilmente un certo imbarazzo tra coloro che ascoltano Gesù. E infatti alcuni cominciano a parlare del tempio, che è «ornato di belle pietre e di doni votivi», come facciamo anche noi quando c'è qualche discorso che non ci sembra troppo pertinente e, se possiamo, sviamo l'argomento. Tanto più che, prima di Gesù e al tempo di Gesù, molti pensavano che il tempio sarebbe stato indistruttibile.

Ma di fronte alle parole di costoro, Gesù dice che verranno giorni nei quali del tempio non rimarrà nulla. Sarebbe già sufficiente questa affermazione di Gesù: il tempio è il luogo della vicinanza e della presenza di Dio, ma Dio è infinitamente più grande di ogni tempio. Coloro che lo ascoltano chiedono quando avverrà questo, perché in qualche modo sapere il tempo di una disgrazia ci dà la sensazione di poterla prevenire meglio. Ma Gesù non risponde; mette in guardia i suoi discepoli che lo ascoltano e tutti quelli che lo ascolteranno e lo seguiranno, lungo il cammino del tempo, rispetto ad alcuni avvenimenti dei quali devono tenere fermamente conto. Che cosa?

Anzitutto che ci saranno dei falsi profeti, delle persone che pretenderanno di parlare a nome di Cristo e di Dio senza essere dei profeti di Dio. Verrebbe da dire, dopo duemila anni di Cristianesimo, che è stata una profezia molto facile. Non c'è stagione della vita cristiana che non veda degli imbrogliatori che, in un modo o in un altro, in maniera più o meno consapevole, hanno la pretesa di conoscere qualcosa di più profondo di ciò che Cristo stesso ha detto, e si ergono a profeti.

Ma Gesù mette in guardia anche dal fatto che ci saranno terremoti, carestie, che ci saranno guerre, che accadranno delle cose spaventose: e anche con questo i discepoli di Cristo, di stagione in stagione, dovranno fare i conti.

Soprattutto, però, Gesù dice ai suoi discepoli, in maniera netta, quasi caustica, che devono prepararsi - nella misura in cui saranno dei discepoli suoi e degli annunciatori del Regno e quindi di Lui - devono prepararsi alle persecuzioni, all'odio, al rifiuto, non soltanto da coloro da cui se lo possono aspettare, ma addirittura tra gli intimi, i genitori, i fratelli, gli amici... Anche lì il discepolo sa di poter incorrere nella persecuzione, nel rifiuto, nell'odio, nell'astio.

Ma non si ferma qui Gesù. Avverte i suoi discepoli di ciò a cui vanno incontro, ma nello stesso tempo, in maniera più o meno esplicita, consegna loro anche quell'atteggiamento che sempre essi devono avere rispetto ai falsi profeti, alle grandi disgrazie, alle guerre e soprattutto di fronte alle persecuzioni. Degli atteggiamenti che mi sembrano oggi particolarmente calzanti anche per voi - Malek, Davide, Irvin e Stefano - che ricevete il diaconato, perché forse possono essere una piccola bussola attraverso la quale orientare il vostro cammino cristiano e il vostro ministero.

Rispetto ai falsi profeti, si tratta di mantenersi ancorati all'unica parola autentica, vera, che è la Parola di Cristo. Non significa soltanto diventare dei conoscitori esperti della Scrittura - Dio volesse che diaconi e preti

fossero sempre conoscitori esperti della Scrittura! - ma si tratta di rimanere in ascolto profondo di quella Parola del Verbo di Dio, che è la sorgente inesauribile di tutte le parole scritte nella Bibbia. Diventare diaconi significa avere avuto un rapporto, un dialogo con Cristo, ma significa nello stesso tempo consegnarsi alla sua Parola e impegnarsi, per quello che è nelle nostre possibilità, a rimanere costantemente in ascolto di Lui che parla, ed essere a servizio di questo dialogo, che deve instaurarsi con tutte le donne e tutti gli uomini. Non si tratta di catturare la Parola, non si tratta di diventarne i padroni: si tratta di essere a servizio, perché ciascuno - ciascuno! - possa entrare in un dialogo intimo, unico, insostituibile con Cristo, che è la Parola eterna del Padre.

Rispetto alle carestie, ai terremoti, alle guerre, Gesù invita a non cedere alla paura e al terrore. E anche questo mi sembra un piccolo sentiero che, da diaconi, si può imboccare. Le paure le abbiamo tutti, ma si può in qualche modo scegliere di vivere secondo la paura oppure si può scegliere di combattere, giorno e notte, la paura per dare credito a Cristo, che è più grande di tutte le paure. È ciò che è chiesto a voi, ed è anche ciò che rappresenta un aspetto bello del ministero che oggi vi è affidato. Pensavo, leggendo questa pagina del Vangelo, che nel nostro mondo viviamo di tante paure: ci sono delle macro paure, dei macro terrori, che vengono dagli eventi che ci raggiungono in ogni istante dai mezzi di comunicazione; ma poi ci sono delle micro paure, che non per questo sono meno invasive; sono le piccole o grandi ansie che viviamo, sono le piccole o grandi angosce che caratterizzano la vita di tanti, di tanti, di tanti... Essere diaconi è, in qualche modo, indicare una strada perché la gente non viva di paura e dunque sia libera, sia autenticamente libera.

E soprattutto Gesù invita ad assumere un atteggiamento ben preciso - a ben vedere sconvolgente - rispetto alle persecuzioni, agli odi, alle resistenze che si trovano: non preparare la propria difesa, rinunciare a difendersi. E anche questa è una bussola per il vostro ministero. Non sono un facile profeta di sventura, sono semplicemente realista nel dirvi che nei giorni del vostro ministero incontrerete tante persone che esprimeranno apprezzamento non per voi, ma per il vostro ministero, per quello che rappresentate; esprimeranno la stima per ciò che è il vostro servizio e sicuramente perché siete delle persone buone, anche la bontà per la vostra persona. Ma se svolgerete davvero e fino in fondo il vostro ministero, troverete anche delle persone che opporranno pregiudizi, malizie, maldicenze e anche odio. Ecco, Gesù dice: non preparate prima la vostra difesa.

Ci pensavo e ci ripensavo in questi giorni, ma c'è qui qualcosa di sconvolgente. Perché? Perché se c'è un istinto che abbiamo tutti è quello di difenderci: è l'istinto di sopravvivenza, ce l'hanno persino gli invertebrati e noi con loro. Gesù dice di non seguire questo istinto, di non difenderci, ma di lasciare che sia Lui l'unico testimone, l'unico difensore. Perché? Perché questa sarà la vera testimonianza, questa sarà la testimonianza della fede autentica, della nostra consegna totale nelle mani di Dio. E questo dovrete viverlo personalmente per voi, ma - mi verrebbe da dire - dovrete viverlo anche per quello che rappresenterete in quanto ministri della Chiesa. Quante volte, anche come Chiesa, abbiamo la tentazione di difendere ciò che siamo? Ci sono alcuni che sembrano particolarmente attaccati all'appartenenza alla Chiesa, proprio perché vorrebbero difenderla: mi chiedo, qualche volta, se abbiano mai letto il Vangelo... Cristo si difende da solo, non ha bisogno di un difensore; siamo noi che abbiamo bisogno di essere difesi dalla sua presenza calda e amorevole.

E poi c'è una perla conclusiva, che non è stata letta, ma c'è nella liturgia di oggi: «Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita». La traduzione non è ottimale. Nella *hypomoné* (ὕπομονή), dice il testo autentico, cioè nella "sopportazione" - lasciatemi tradurre così - nella sopportazione paziente acquistate le vostre anime, entrate in possesso delle vostre anime, diventerete di casa in voi stessi. Bellissimo! Nella perseveranza, nella sopportazione paziente, si capisce chi si è. Si è di casa in se stessi perché si coglie quante potenzialità ci sono in noi, ma soprattutto si coglie che siamo il sacrario della presenza di Dio. Vi auguro di sperimentarlo e di viverlo!

[trascrizione a cura di LR]